

Rappresentazioni Sociali della Partecipazione. Una ricerca esplorativa con giovani veneziani

Mauro Sarrica¹, Floriana Grimaldi¹, Alessio Nencini²

¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

²Dipartimento di Psicologia e Antropologia Culturale, Università degli Studi di Verona

Introduzione

Il presente contributo nasce dall'interesse, teorico e applicativo, verso gli elementi che definiscono la relazione tra giovani e comunità di appartenenza¹. Al fine di progettare attività e iniziative rivolte ai giovani (e vicine ai loro interessi) è infatti necessario interrogarsi sui significati che ragazze e ragazzi elaborano nell'interpretare il proprio ruolo nella comunità.

Se da un lato in molti segnalano una “contrazione” dell'impegno sociale e politico da parte dei giovani, per contro le forme di partecipazione giovanile sono spesso nuove e diverse da quelle tradizionali. Inoltre, come mostrato dalle mobilitazioni studentesche dello scorso autunno, sono presenti numerosi segnali di un rinnovato interesse verso la partecipazione attiva alla vita pubblica, purtroppo spesso ignorati o interpretati alla luce di paragoni datati.

Si è ritenuto perciò interessante impostare una ricerca sui significati fondanti la partecipazione in cui lo stesso termine “partecipazione” fosse da re-significare. Adottando una prospettiva socio-costruttivista, tale processo di re-significazione non può che essere promosso e sviluppato dagli stessi partecipanti. Obiettivo generale è comprendere quali siano i significati e i vissuti associati alla partecipazione da parte dei giovani che ne dovrebbero essere i protagonisti, quale la loro propensione alla vita associativa, alle forme di rappresentanza democratica e all'impegno sociale, quali le modalità di partecipazione messe in atto e quelle auspiccate per sé.

Quadro teorico di riferimento

L'indagine fa ampio riferimento alla cornice teorica delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961/1976). Può essere dunque utile riassumere alcuni punti cardine della prospettiva adottata. Tale approccio pone al centro della propria attenzione la costruzione sociale della conoscenza, e come essa si espliciti nel continuo scambio tra persona, ambiente sociale e società. Essa si inserisce, quindi, nella branca teorica del socio-costruttivismo (Contarello e Mazzara, 2000), ovvero di quella prospettiva che “sottolinea l'autonomia dei processi socio-psicologici e il gioco a spirale che questi ultimi e dinamiche sociali vengono ad attuare nella vita quotidiana. In questo attribuisce un certo

¹ La presente indagine è stata condotta grazie al supporto fornito dalla “Rete per la Promozione di una Cultura di Pace negli Istituti Superiori Veneziani” del Comune di Venezia.

potere alle potenzialità individuali di contrastare e dirigere l'ambiente sociale [...] e pone al centro dell'attenzione un organismo pensante [...] vincolato alle proprie appartenenze e alle proprie pratiche di vita” (p.150).

Le rappresentazioni sociali possono essere definite come “una forma di conoscenza, socialmente elaborata e condivisa avente un fine pratico e concorrente alla costruzione di una realtà comune ad un insieme sociale” (Jodelet, 1989, p.48.). Secondo questo approccio le persone sviluppano delle rappresentazioni che consentono di fronteggiare temi complessi e dibattuti interpretandoli, dotandoli di senso e co-costruendoli. Le rappresentazioni sociali hanno una duplice natura: cognitiva, in quanto si tratta di immagini, nuclei figurativi, strutture di conoscenza (Abric, 2003); e sociale, in quanto tali strutture si vengono a creare nell'interazione sociale e in quanto gruppi diversi possono assumere al loro interno posizioni differenti (Doise, Clemence e Lorenzi-Cioldi, 1992). Soffermandosi sulla loro natura sociale, esplorare tali forme di costruzione della conoscenza vuol dire quindi individuarne contenuti, campo, e atteggiamento, rispettivamente a) l'insieme di conoscenze attraverso cui un dato oggetto sociale è interpretato, b) le dimensioni attraverso cui tali nozioni sono organizzate, c) l'orientamento verso l'oggetto rappresentato (Le Bouedec, 1984). Sarà inoltre possibile evidenziare l'ancoraggio sociale di tali rappresentazioni, cioè posizioni specifiche nel campo rappresentazionale espresse da gruppi o raggruppamenti particolari di persone (es. uomini vs. donne; rispondenti di età diverse; di diverse classi sociali) (Doise et al., 1992).

Partecipazione, politiche e rappresentazioni

A livello di politiche locali, la “Partecipazione” è intesa spesso come un senso di responsabilità sociale che presuppone un senso forte d'identità e di appartenenza comunitaria. In un contesto sociale sempre più fluido (Gergen, 2003), la spinta verso una cittadinanza transnazionale e la crescente esposizione a cittadinanze “multi-livello” (Cinnirella, 1997) rimandano ad un'idea di “comunità immaginata” (Anderson, 1983), l'appartenenza alla quale è oggetto di costruzione sociale più che questione di diritto. Da parte di quanti sottolineano la necessità di renderne permeabili i confini, la partecipazione è proposta come elemento in grado di trasformare i criteri di differenziazione, aprendo l'appartenenza alla comunità a tutti coloro che *prendono parte* alla vita politica (Sanchez-Mazas & Licata, 2005).

Su un piano empirico, tuttavia, la rappresentazione sociale della partecipazione è caratterizzata da contenuti che ne indicano la duplice capacità: di includere nella comunità o di rimarcare l'esclusione dalla vita sociale.

Già nei bambini la rappresentazione sociale della partecipazione comprende regole chiare non solo su chi possa partecipare ai giochi ma anche su chi debba esserne escluso. Inoltre, esemplificando la

capacità delle rappresentazioni sociali di traslare nella pratica norme generali, la partecipazione al gioco include sia la regola per cui ‘ognuno può partecipare’ ma anche le eccezioni che consentono atti di esclusione sociale (Löfdahl & Hägglund, 2006). Precedenti ricerche con adolescenti, indicano tre elementi principali del campo rappresentazionale. “La partecipazione è in primis un sinonimo di relazione fusionale, dove lo scambio e l’amicizia sono fortemente valorizzate: partecipare è condividere. In secondo luogo, la partecipazione evoca un universo di pienezza individuale e di relazioni interpersonali armoniose [...]. In terzo luogo, la partecipazione rinvia ad un universo di discussioni [...] partecipare è innanzitutto esprimersi” (Le Bouedec, 1984, p.262). Accanto a queste forme gratificanti, tuttavia, la partecipazione evocava, per gli adolescenti francesi dei primi anni ‘80, forme di coinvolgimento politico da cui distanziarsi (sindacato, operaio, lavoro, socialismo): forme di partecipazione, sì, ma lontane dal sé e connotate in chiave negativa.

Il contesto nazionale e regionale

Ad oggi, indicando una frattura emergente tra dimensione pubblica e vissuto personale, numerose ricerche (IARD, 2000; CENSIS, 2001) segnalano la contrazione dell’impegno politico nelle sue forme tradizionali e la tendenza a sviluppare modi alternativi ed individualisti di partecipazione. Secondo i risultati di una ricerca condotta dal Censis nel 2001, dal titolo “Giovani lasciati al presente”, solo il 13,2% aderiscono ad associazioni studentesche, il 9,4% a partiti politici e il 4% ad associazioni sindacali.

Il problema sembra investire meno la Regione Veneto, dove, secondo il “Primo rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto”, redatto dall’Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile (2002), il grado di partecipazione socio-politica dei giovani è superiore rispetto alla media dell’intero Paese (43% vs. 36%, considerando la definizione più ampia del termine). Là dove sono impegnati, i giovani coltivano al più esperienze di volontariato e di gruppi religiosamente orientati, slegati da impegni progettuali di tipo generale che coinvolgano il loro essere sociale e non solo individuale o spirituale, alla ricerca comunque di soluzioni personali a contraddizioni sistemiche, di una salvezza particolare a problemi comuni. Tuttavia, la partecipazione attiva riguarda una minoranza circoscritta dei giovani, solo il 14%.

Nodi problematici sono la rappresentanza e la sfiducia nella propria capacità-possibilità di orientare scelte, politiche e decisioni. Secondo il Censis, tale sfiducia cresce con il diminuire dell’età. “Si tratta di una situazione di delegittimazione estremamente grave”, si legge nel rapporto dell’Osservatorio regionale sulla condizione giovanile (2002, p.124), “dal momento che un simile livello di dissenso non può che produrre allontanamento dei giovani dai canali istituzionali di rappresentanza”.

Ricerca

Finalità

Il progetto nasce dalla consapevolezza che per promuovere l'impegno comunitario occorra, prima, sondare i significati e le ragioni che possono spingere al disimpegno e all'estraniamento sociale, politico, civile dei giovani. Quindi co-costruire, insieme a quegli stessi giovani, progettualità e interventi che si rivelino utili ed efficaci.

Obiettivi

Più nello specifico, gli obiettivi della ricerca possono essere così riassunti:

- Esplorare il contenuto delle rappresentazioni sociali della partecipazione;
- Delineare le principali dimensioni lungo cui si struttura il campo rappresentazionale;
- Evidenziare gli ancoraggi sociali delle rappresentazioni;
- Coinvolgere i ragazzi nella riflessione sui temi toccati unendo la dimensione conoscitiva con la pratica dell'intervento.

Metodo

L'indagine si è svolta integrando metodologie quantitative e qualitative. In particolare, una prima fase d'esplorazione estensiva è stata condotta tramite questionari distribuiti a studenti di scuole secondarie superiori di Venezia e Mestre (si presentano in questa sede solo i risultati relativi al tema della partecipazione). A partire dai risultati emersi dall'analisi dei questionari si è scelto di approfondire, tramite alcuni focus group, i contenuti e le strategie narrative adottate nella costruzione dei significati attribuiti a Partecipazione.

Strumento carta-matita

Il contenuto ed il campo della rappresentazione sono stati esplorati tramite un compito di associazioni libere. Le istruzioni richiedevano di esporre per iscritto i primi termini (sostantivi, verbi, aggettivi) evocati dallo stimolo Partecipazione. Sono state quindi raccolte alcune informazioni socio-anagrafiche (genere, età, classe scolastica) soffermandosi in particolare sulle scelte e le forme di partecipazione dei giovani intervistati (efficacia stimata, disponibilità e partecipazione effettiva a forme associative di varia natura). I dati raccolti nelle parti quantitative e qualitative sono stati integrati nelle analisi al fine di fornire una comprensione più articolata dei significati e delle differenze emergenti. In particolare si è esplorato se gruppi di rispondenti, distinti per classe e per efficacia stimata delle due forme di partecipazione prevalenti, assumessero posizioni differenti nel campo rappresentazionale (variabili illustrative: classe, efficacia percepita del volontariato (si/no), efficacia percepita della scuola (si/no))

Focus group

Per sciogliere i nodi tematici e approfondire le aree di criticità messe in luce dall'analisi dei questionari, abbiamo scelto di condurre dei focus group con tre classi, ciascuna appartenente ad uno degli istituti che hanno preso parte alla ricerca (l'Istituto d'Arte; Istituto Professionale per i Servizi Commerciali; Istituto Meccanico Industriale). Tale metodo è stato scelto al fine di innescare, all'interno del gruppo di discussione, interazioni che consentissero l'emergere di un maggior confronto rispetto al tema in oggetto e, di conseguenza, una migliore comprensione di problematiche, aspettative e significati propri dei partecipanti.

Partecipanti

Hanno preso parte alla ricerca un totale di 482 studenti delle scuole medie superiori di Mestre e Venezia di cui 172 iscritti alle classi prime, 127 alle seconde, 79 alle terze e 95 alle classi quinte (9 non rispondono). Gli istituti contattati comprendono sia licei che istituti professionali, secondo la disponibilità accordataci dagli insegnanti.

Il campione di convenienza consta di 199 (41.3%) ragazzi e 270 (56.0%) ragazze, il rimanente 2.7% non specifica il proprio genere. L'età dei rispondenti è compresa tra i 14 ed i 21 anni (Media 16.2).

Risultati

Forme di partecipazione politica

Da diversi anni si riscontra, a fronte di un sempre più profondo declino delle forme di partecipazione politica classica, l'affermarsi di forme di partecipazione spontanee spesso legate ad associazioni di volontariato e organizzazioni di varia natura. I dati raccolti sono in linea con queste più ampie osservazioni. Solo 28 rispondenti su 467 (il 6%) dichiarano di appartenere ad un gruppo politico vero e proprio. Un numero più consistente dichiara, invece, di far parte di organizzazioni non governative (14.8%) o di partecipare ad attività di volontariato (14.1%). Maggiore è la partecipazione di natura estemporanea a manifestazioni politiche (33.4%). Ancora più elevata è, infine, la disponibilità ad impegnarsi in attività di volontariato (60.7%) da parte di coloro che attualmente non ne svolgono. Quest'ultimo dato, quand'anche falsato dalla tendenza a dare risposte socialmente desiderabili, può essere comunque considerato un indice di una norma che valuta positivamente l'impegno disinteressato in attività esterne ai canali politici classici.

L'insieme di queste riflessioni è confermato dalle modalità che i ragazzi e le ragazze intervistati considerano migliori per partecipare alla comunità (Fig. 1). Oltre la metà dei rispondenti predilige il volontariato e la scuola come momenti in cui esprimere la propria partecipazione. Circa un terzo dei

rispondenti considera efficaci le organizzazioni non politiche, poco meno di un quarto la famiglia. Un numero decisamente inferiore di partecipanti vede nei partiti politici l'opportunità di partecipare efficacemente alla vita della propria comunità.

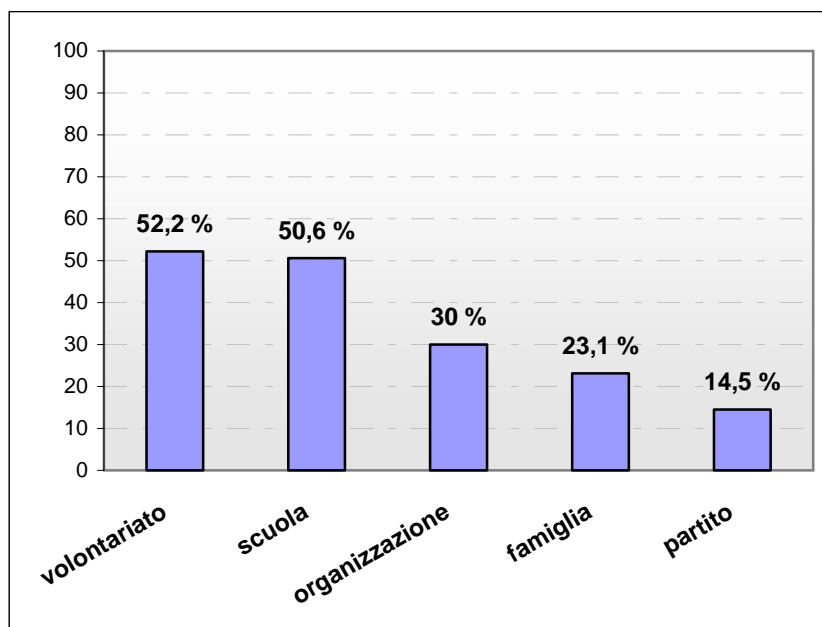


Fig. 1. Quale è il migliore modo di partecipare?

Partecipazione: contenuto, campo e atteggiamento

Le associazioni fornite allo stimolo partecipazione consentono di esplorare i contenuti e le dimensioni organizzatrici della rete semantica evocata da tale tema.

I contenuti fanno riferimento in primis al gruppo (Frequenza = 54) ed alla comunità (Freq.= 21) come unità cardine. Essa è principalmente definita come *attiva*, *attività* (rispettivamente Freq.= 53, 38) ma compare il rischio di una partecipazione *passiva* (Freq.= 20). Quindi, tra le associazioni più frequentemente evocate, compaiono tre temi fondamentali della partecipazione, vicini a quelli riscontrati in letteratura (Le Bouedec, 1984): l'incontro con "gli altri" espresso da termini quali *collaborazione*, *condivisione*, *insieme* (rispettivamente Freq. = 51, 22, 22); la sfera dell'*amicizia*, *divertimento* (rispettivamente Freq. = 25, 24); e l'ambito dell'impegno espresso da evocazioni come *interesse*, *aiutare*, *impegno*, (rispettivamente Freq. = 41, 35, 24).

Tali elementi danno vita ad un campo della rappresentazione organizzato secondo i criteri della valutazione, della quantità e della qualità².

²Si presentano i risultati relativi alla prima ed alla terza dimensione estratte. La seconda dimensione raggruppa in un unico polo emergente i due della prima dimensione, non contribuendo all'interpretazione del campo rappresentazionale.

		<i>positiva</i>		<i>negativa</i>	
		Coo.	Ca.	Coo.	Ca.
valori	-6.20	11.31	falsità	4.30	9.06
occasione	-4.82	9.12	confusione	5.71	6.40
giustizia	-8.96	7.88	fallimento	7.99	6.27
vicinanza	-6.96	4.76	regole	7.99	6.27
lotta	-5.24	2.70	poca	3.56	6.22
allegria	-1.86	1.36	incostanza	3.77	2.79
libertà	-1.24	1.06	insignificante	5.15	2.60
diritti	-1.50	0.88	strano	5.15	2.60
arricchimento	-1.15	0.64	inutile	1.66	2.16
			costrizione	1.44	1.64
			attiva	0.55	1.60
			passiva	0.88	1.52
			continua	1.49	1.31
			disinteresse	0.94	1.03
			rara	2.21	0.96
			scarsa	0.55	0.53
<i>Classi Quinte</i>			<i>Classi terze</i>		
<i>Volontariato percepito come efficace</i>					
<i>Qualità (pro e contro)</i>		<i>Quantità (livello di coinvolgimento)</i>			
		Coo.	Ca.	Coo.	Ca.
falsità	-5.04	12.62	poca	5.28	13.85
fallimento	-9.96	9.87	rara	5.93	6.99
regole	-9.96	9.87	insignificante	7.87	6.16
confusione	-6.68	8.88	strano	7.87	6.16
simpatia	-2.88	0.83	inutile	2.22	3.94
continua	-1.16	0.80	incostanza	4.12	3.37
amicizia	-0.53	0.71	superficiali	4.76	2.25
fratellanza	-1.18	0.69	costrizione	1.40	1.57
			essenziale	1.24	1.52
			disinteresse	1.10	1.46
			attiva	0.45	1.06
			scarsa	0.76	1.05
			passiva	0.54	0.58
			noia	1.33	0.52
			difficoltà	1.13	0.51
<i>Ragazze</i>			<i>Ragazzi</i>		
<i>Classi Seconde</i>					

Tab. 3. Partecipazione - Campo della Rappresentazione, Assi 1° e 3°

La prima dimensione che organizza il campo della rappresentazione illustra la componente di atteggiamento della rappresentazione. Lungo tale dimensione sono distinti i contenuti che si riferiscono ad una valutazione *positiva* o ad una *negativa* della partecipazione (Tab.3).

È interessante sottolineare come il polo che concentra gli elementi positivi della *Partecipazione* faccia riferimento alla dimensione valoriale. La partecipazione diviene cioè *occasione* per condividere *valori*. Fa riferimento ai temi della *giustizia*, della *libertà* e ai *diritti* e si esprime secondo le forme della *lotta* e della *allegria*. Quando è rappresentata negativamente, invece, la partecipazione viene descritta come *assente* ed *inutile*, come una *costrizione* basata su *regole*

probabilmente non condivise. In questo quadro sembrano essere soprattutto la *falsità*, la *confusione* ed il *fallimento* gli elementi centrali per comprendere questo rifiuto a partecipare. I rispondenti assumono posizioni differenti lungo questa prima dimensione. Sono soprattutto gli studenti delle classi terze a proporre una visione più negativa, mentre gli studenti di quinta fanno maggior riferimento agli aspetti positivi. Interessante notare che quanti ritengono le associazioni di volontariato un modo efficace per partecipare alla vita della propria comunità, definiscono la stessa partecipazione come una occasione di espressione valoriale.

Lungo la terza dimensione, sembrano contrapporsi una valutazione della *qualità* ed una della *quantità* di partecipazione. Da un lato compaiono i pro ed i contro del partecipare (il rischio di *falsità* e *fallimento*, ma anche la possibilità di *amicizia* e *fratellanza*), dall'altro vengono elencati i livelli di coinvolgimento personale (da *poca* e *rara* a *inutile* fino a *essenziale* e *attiva*). Lungo questa dimensione emerge una distinzione di genere significativa.

Resta dunque da chiarire quali siano le dinamiche che legano i vantaggi ed i limiti percepiti del partecipare con la scelta effettiva di prendere parte attivamente o di ritirarsi nel disinteresse, quali gli aspetti che portano ad oscillare da una valutazione negativa ad una negativa.

Utilità e Limiti del Partecipare

La domanda-problema intorno a cui ci si è voluti confrontare all'interno dei focus group con i ragazzi è stata "*Utilità e Limiti del Partecipare*". La scelta di sottoporre questo dilemma come oggetto di dibattito nasce dal tentativo di sintetizzare in un'unica questione vari aspetti, in particolare l'ambivalenza emersa tra la disponibilità a partecipare e la presenza di vissuti di fallimento evocati dalla partecipazione. A tal fine si è cercato in particolare di mettere a fuoco:

1. Le ragioni che motivano a partecipare/non partecipare e fattori che ne favoriscono e ostacolano l'impegno;
2. Gli ambiti e i contesti di interesse per i ragazzi;
3. Le forme e gli strumenti del partecipare.

Per ciò che riguarda i contesti associati al partecipare, nel corso dei focus group i ragazzi e le ragazze hanno declinato una pluralità di ambiti differenti, aventi come minimo comune denominatore l'"*essere insieme, parte di un gruppo di persone*": lo sport di squadra praticato o più in generale la società sportiva; la classe e le attività mediate dalla scuola; l'associazionismo e il volontariato; le riunioni, gli scioperi, l'attività politica; il gruppo musicale così come il gruppo di amici, il patronato e la famiglia; la comunità in genere. In ogni caso, la partecipazione si declina, nei contesti in cui si costruisce, come alternativa contrapposta alla solitudine: da soli non si partecipa. La partecipazione si staglia, nel confluire di scenari diversi, come attività collettiva.

Non un contributo individuale, gratuito ed isolato, ma un “essere parte” che presuppone “gli altri” come condizione necessaria e sufficiente perchè un'esperienza di partecipazione possa dirsi tale. Così come messo in luce dall'analisi dei questionari, il nucleo della rappresentazione assimila la partecipazione alla collaborazione in attività di gruppo, allo “*stare insieme*”. Mentre i ragazzi raccontano, si avverte nei toni usati l'eco di un entusiasmo, che a volte è lotta, altre sofferenza, conflitto o rassegnazione, nello stare con altri, nel fare insieme. Partecipare significa

“conoscersi meglio, mettere a confronto nuovi temi, diventare più uniti, come gruppo, come squadra, e poi aiutarsi a vicenda, nel lavoro, comunque divertendosi” (M. - ITC).

Chi sono questi “Altri”? Una domanda ricorrente cui, durante i focus, i ragazzi hanno risposto in maniera inequivocabile: gli altri sono, semplicemente, tutto ciò che è altro da me. Coetanei, adulti, adulti significativi, amici vicini e lontani. Gli “Altri” sono *tutti* all'infuori di me. Gli altri sono sì condizione necessaria perchè un'esperienza di partecipazione possa dirsi tale, ma sono anche altri cui non ci si può affidare, perchè

“sono tutti egoisti e ognuno pensa per sé” (E. - Istituto d'Arte).

Sebbene questo clima che avvolge gli altri appaia come condiviso, non sembra per questo rappresentare un ostacolo. Dall'analisi dei protocolli di gruppo emerge infatti, a conferma di ciò che i questionari avevano evidenziato come aspetti positivi della partecipazione, che i principali vantaggi del partecipare risiedono:

- nella possibilità di *confronto* e di *condivisione*, non solo di idee ma anche e soprattutto emozionale;
- nel *divertimento*, da tutti i gruppi riconosciuto come uno dei principali aspetti positivi dei contesti e delle esperienze di partecipazione: *“il divertimento è anche solo stare in compagnia. Il divertimento contiene tante più cose del condividere”*.
- nella dimensione del *sostegno*, della *fiducia* e dell'*aiuto reciproco* che nasce nello *stare in gruppo*.

Tali aree semantiche richiamano quel nucleo di coinvolgimento, divertimento, aiuto e amicizia emerso dalle libere associazioni.

Il contributo originale e chiarificatore che i focus hanno apportato si fa evidente, invece, nell'analisi dei “limiti” del partecipare. Quel generico senso di “fallimento” e “falsità”, non meglio comprensibile dalle associazioni libere, si declina nei suoi significati e vissuti peculiari.

Il senso fallimento e di falsità, nasce là dove “*non viene riconosciuto il contributo di tutti*”, dove, a fronte dell’impegno condiviso, alla fine c’è *un solo* vincitore e ci sono degli esclusi. La partecipazione fallisce, per i ragazzi intervistati, quando interviene la *competizione*: sia quando la competizione è “di tutti contro tutti” sia quando coinvolge gruppi o squadre. Nel primo caso quello di “partecipazione” è un contenitore vuoto, una cornice entro cui confluiscono molteplici contributi e percorsi singoli, che viaggiano da soli, senza mescolarsi, contaminarsi, senza divenire un “noi” capace di rappresentare tutti gli “io” di cui è composto. Così che, al termine del concorso, della gara, dell’esperienza, uno solo è riconosciuto e della presenza degli altri non rimane traccia. Il vissuto che ne deriva è un vissuto di *esclusione*, di delusione, anche, *di fallimento*. A. dell'Istituto d'Arte riferisce, a proposito, l'esperienza di un concorso cui hanno partecipato come classe:

“sarebbe meglio fare un progetto unico in cui ognuno mette il proprio contributo, sentendosi così partecipe, e non un progetto in cui ognuno fa un proprio disegno e, quando uno solo vince, del contributo degli altri non resta più nulla”.

Di colui che non vince, non resta più nulla, “*è come se non avesse contribuito*”. La competizione, “*comporta la vincita e quindi l'esclusione del perdente*” (E.- Istituto d'Arte).

Nella seconda accezione, la competizione fra gruppi “*toglie divertimento alla squadra*” e poiché, aggiunge S., vincere “*è una responsabilità*” diviene “*difficile mantenere l'affiatamento a fronte delle sconfitte*”. In questo caso, l’esito è la disgregazione, la rottura del patto d’appartenenza.

“Se fai una gara e non si vince – ci dice una studentessa dell'Istituto d'Arte – è brutto che qualcuno addossi la colpa ad un altro, non è una squadra così, alla fine. Una squadra per essere chiamata squadra deve condividere tutto: la vittoria e la sconfitta sono di tutti”.

Competizione e partecipazione si collocano, così, agli antipodi di un continuum esperienziale: l’una esclude l’altra, l’una *falsifica* l’altra.

La possibilità di *discriminazione* è il secondo limite messo in luce. In tutte le esperienze “di gruppo”, quindi in tutte le esperienze “di partecipazione”, è riconoscibile la discriminazione di chi è sentito “diverso”, come rischio e quasi come dinamica inevitabile. La discriminazione è, spesso, subita: ciò che i ragazzi vivono e temono è di “*sentirsi diversi, essere allontanati, essere vittima di stereotipi e pregiudizi*” (all’interno del gruppo, ma anche da parte della società proprio in quanto parte del gruppo), “*non essere ammessi, non sentirsi a proprio agio nel gruppo*”. Ritorna questo

alone di esclusione come eventualità che, insita nella partecipazione stessa, ne sembra rappresentare l'altra faccia.

Un terzo limite evidenziato nel corso dei *focus group* ha a che fare con le *regole*, termine già emerso dall'analisi dei questionari. Interessante è notare che venga riconosciuto come limite sia il fatto di *dover rispettare delle regole* sia il fatto di *infrangerle* e deviare così dalla norma: la partecipazione può, infatti, da un lato portare al *conformismo* e dall'altro a *seguire brutte strade*.

“In un gruppo, spesso c'è un personaggio emergente che tenta d'imporre le proprie idee e i propri usi.. e questo è uno svantaggio, perché non lascia libertà di espressione, di pensiero, di comportarsi come si vuole” (G. - ITC Gramsci).

E' *l'influenza del gruppo* ad essere sentita, in ogni caso, come limite. Limite dalla cui forza è difficile sottrarsi, là dove l'alternativa è rappresentata dalla discriminazione e dall'esclusione.

Presi fra questi due poli negativi, l'influenza del gruppo da un lato, che “costringe” a condividere regole (sociali) che non si sentono proprie, e il rischio della discriminazione dall'altro, l'equilibrio che i ragazzi e le ragazze cercano nelle esperienze di partecipazione si gioca nella possibilità del *confronto*, unanimemente riconosciuto come principale vantaggio. A tale proposito, gli *scontri*, le *incomprensioni*, la poca collaborazione, le difficoltà che si incontrano nell'espressione delle proprie idee in gruppo sono, sì, un altro aspetto negativo del partecipare, però compensato dalla possibilità di *crescita personale*, di *imparare nuove cose*, di *capire i propri limiti*, dal *rispetto* che nasce nella *libertà di pensiero* condivisa.

Conclusioni

Il presente contributo è nato dalla volontà di comprendere alcune incongruenze tipiche della partecipazione giovanile, al fine di sviluppare progetti e attività efficaci.

Come confermato anche dai dati raccolti, se l'impegno politico è particolarmente limitato ed associato ad una crescente sfiducia nei meccanismi di rappresentanza e nelle proprie capacità di *agency* (CENSIS, 2001), per contro si riscontra nei giovani un'ampia disponibilità a spendersi in attività associative e di volontariato. Cruciale è quindi comprendere quali significati siano attribuiti dai giovani al partecipare, quali gli elementi fondanti, quali i rischi ed i limiti riconosciuti.

Confermando ricerche precedenti (Le Bouedec, 1984), la partecipazione è un sinonimo di relazione positiva con l'altro, in un ambito di confronto e di amicizia. I risultati di associazioni libere e *focus group* sono concordi nell'indicare che la partecipazione appare nei suoi aspetti positivi soprattutto quando essa è fondata su valori ed è vissuta come occasione di arricchimento e di divertimento.

Tuttavia, la ricerca mette in luce anche una seconda faccia della partecipazione caratterizzata da vissuti di fallimento, di abbandono e di falsità. Come chiarito dai focus group, questa partecipazione negativa nasce da vissuti di ipocrisia o conformismo che caratterizzano alcune attività rivolte ai giovani. In particolare, poi, quando non sono riconosciuti i contributi di ognuno, oppure quando si propongono attività competitive, è la partecipazione stessa a suscitare vissuti di fallimento ed ulteriore abbandono.

Concludendo, la partecipazione si conferma elemento cruciale per favorire un confronto positivo con l'altro da sé. Al tempo stesso, tuttavia, essa contiene il germe dell'esclusione. Su un piano applicativo emerge l'indicazione di fornire ai ragazzi esperienze di collaborazione non competitive in cui la fiducia diventi un potenziale obiettivo da raggiungere e non un prerequisito la cui assenza impedisce l'azione.

L'accettazione delle diversità, la sospensione incondizionata del giudizio, così come il riconoscimento delle componenti positive del conflitto, paiono capacità il cui sviluppo è necessario per bilanciare quei rischi (da un lato di esclusione dal gruppo dei pari o dall'altro di conformismo ed adeguamento) che i ragazzi riconoscono nelle attività partecipative.

Riferimenti bibliografici

- Abric, J.C. (ed.) (2003). *Méthodes d'étude des représentations sociales*. Ramonville Saint-Agne: Erès.
- Anderson, B. (1983). *Imagined communities*. London: Verso.
- CENSIS (2001). *La generazione del consenso*, www.junior.venetosociale.it/Documenti/Censis%20Giovani%202001.pdf, 9 Gennaio 2009.
- Cinnirella, M. (1997). Towards a European identity? Interactions between the national and European social identities manifested by university students in Britain and Italy. *British Journal of Social Psychology*, 36, 19-31.
- Contarello, A. & Mazzara, B.M. (2000). *Le dimensioni sociali dei processi psicologici*. Bari: Laterza.
- Doise, W.; Clémence, A. & Lorenzi-Cioldi, F. (1992). *Représentations Sociales et Analyses des Données*. Grenoble: Presses Universitaires.
- Gergen, K. J. (2003). Self and community and the new floating worlds. In K. Nyri (Ed.), *Mobile democracy: Essays on society, self, and politics* (pp. 103–114). Vienna: Passagen Verlag.
- IARD (2000). *V° Rapporto sul mondo dei giovani: essere giovani, oggi*. Milano: IARD.
- Jodelet, D. (1989). *Les représentations sociales*. Paris: Presses Universitaires de France
- Le Bouedec, C.G. (1984). Contribution à la méthodologie d'étude des représentations sociales. *Chaiers de Psychologie Cognitive*, 4(3), 245-272.
- Löfdahl, A & Hägglund, S. (2006). Power and participation - social representations among children in pre-school. *Social Psychology of Education*, 9, 179-194.
- Moscovici, S. (1961/1976). *La Psychanalyse, Son Image, Son Public*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile (2002). *Primo rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto*, <http://www.junior.venetosociale.it/newcostellazioni/1.pdf>, 9 Gennaio 2009.
- Sanchez-Mazas M., Licata L. (Eds.) (2005). *L'Autre: regards psychosociaux*. Grenoble: Presses Universitaires.